



SCUOLA  
CREATIVA  
*lab*

# LEGGERE UNA FOGLIA

Percorsi interdisciplinari  
per una scuola creativa

Enrica Buccarella

Direzione scientifica:  
Alessandra Falconi

Erickson

Una foglia è una foglia e quante volte l'abbiamo vista! Anche per i bambini e le bambine è così, ma loro ancora non ne sono assuefatti. Una foglia per loro è un piccolo miracolo: il miracolo della gemma che si schiude, che cresce, che perde la sua peluria e diventa rigida e lucida come se fosse di cera, oppure morbida e fresca, o vellutata, e poi secca e fragile.

**Per i bambini e le bambine una foglia è ancora qualcosa di bello e prezioso che riesce a scatenare curiosità, domande, immaginazione.**

Imparare a vedere come i bambini, significa educarsi al loro sguardo sempre nuovo. E la foglia, come una mappa, ci porta a guardare in direzioni diverse: scientifica, storica, geografica, artistica, poetica. Essa stessa è una mappa da leggere nelle sue strutture, per scoprire quanto il suo «disegno» ci appartenga e la sua organizzazione ci corrisponda, nel nostro corpo (vene, polmoni, cervello...), nei codici della comunicazione, nell'organizzazione del pensiero, nelle rappresentazioni e nella forma che diamo al mondo.

#### **GLI 8 PERCORSI INTERDISCIPLINARI**

- Che cos'è una foglia? ● La foglia e il sasso
- Cosa serve a una foglia per essere foglia?
- Foglie di pietra ● Verde speranza
- Tra Natura e Arte ● Mondi fratelli
- Mappe vegetali



L'autrice  
**Enrica Buccarella**



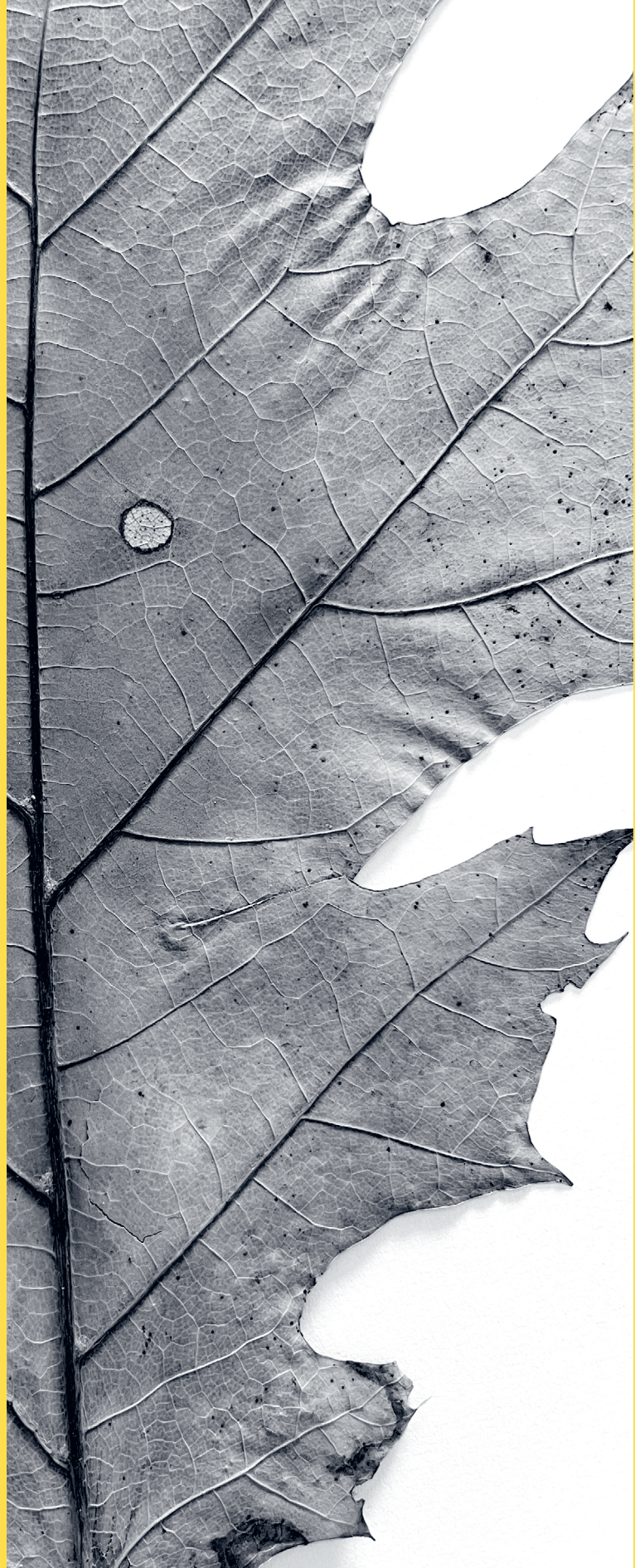
Direzione scientifica  
**Alessandra Falconi**

€ 14,50



9 17888591037675

[www.erickson.it](http://www.erickson.it)

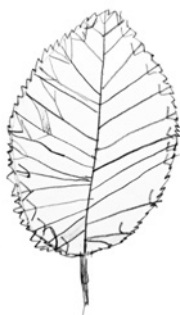


# Indice

- 7 Prefazione (di Alessandra Falconi)
- 13 Prima di cominciare
- 15 Capitolo uno  
**CHE COS'È UNA FOGLIA?**
- 23 Capitolo due  
**LA FOGLIA E IL SASSO**
- 37 Capitolo tre  
**COSA SERVE A UNA FOGLIA  
PER ESSERE FOGLIA?**
- 43 Capitolo quattro  
**FOGLIE DI PIETRA**
- 57 Capitolo cinque  
**VERDE SPERANZA**
- 67 Capitolo sei  
**TRA NATURA E ARTE**
- 83 Capitolo sette  
**MONDI FRATELLI**
- 97 Capitolo otto  
**MAPPE VEGETALI**
- 111 Bibliografia

# PREFAZIONE

di Alessandra Falconi



Alberto Manzi, l'indimenticabile maestro di *Non è mai troppo tardi*, ci ricorda che «l'apprendimento è più efficace se viene fatto in maniera creativa, ossia se spinge a immaginare, a osservare, a dimostrare, a esplorare, a sperimentare, a verificare». Ma nel concreto, nella scuola di tutti i giorni, come si fa? Occorre saper progettare l'esperienza, saper curiosare nella realtà e nelle discipline trovando nuovi punti di contatto a misura di bambino, individuare strumenti, oggetti e materiali, saper aprire le situazioni e non correre verso il risultato, cogliere le parole, le intuizioni, i deragliamenti dei nostri alunni e delle nostre alunne affinché il loro bagaglio culturale possa emergere e lasciarsi modificare e precisare dalle nuove esperienze. Qualcosa di saputo e qualcosa di sconosciuto sono costantemente in tensione: è da qui che possiamo osservare il mettersi al lavoro della creatività, dell'immaginazione, della fantasia. È qui che vivono i bambini e le bambine, in questa soglia.

Sollecitare l'immaginazione è importante non solo perché è proprio l'immaginazione ad essere necessaria allo sviluppo di nuove ipotesi e di nuove possibilità di capire, ma anche perché crea nel bambino una «abitudine» al pensare in modo creativo.

La stessa creazione artistica, ben lontana dall'essere un lavoretto, diventa un modo per guardare e comprendere: è il prodotto

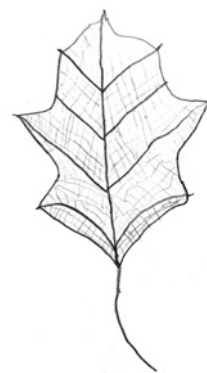
intermedio o finale, mai definitivo, di un percorso di ricerca che il bambino ha fatto. Se ci è facile considerare un testo scritto oppure una risposta matematicamente corretta come la «conclusione» di un percorso, non sempre alla produzione artistica diamo lo stesso valore di punto di arrivo di un apprendimento o di strumento di indagine per capire e scoprire relazioni. Alberto Manzi, invece, ci invita a considerare quanto sia importante questo «lavoro visivo» per il bambino e per i suoi processi cognitivi, per lo sviluppo percettivo ed emotivo, per la crescita della coscienza sociale, per la sua evoluzione creativa.

Il paesaggista Shi Tao (1630-1717 circa) nel suo trattato sulla pittura collega il gesto del singolo con il desiderio di creazione di un mondo, partendo dal bisogno di partecipare a un atto creativo dall'interno, facendone parte. La condizione perché questo accada è quella di portare «il mondo nel proprio polso».<sup>1</sup> Trovo molto potente questa immagine: pensiamo mai a cosa fanno le mani dei bambini e delle bambine mentre progettiamo l'attività didattica? Se le mani diventano il punto di partenza, proviamo a pensare: cosa fanno all'inizio dell'attività, e successivamente, momento per momento, fino alla conclusione? Tagliare, sfogliare, riordinare, incollare, strappare, plasmare, disegnare, piegare, ecc.: i verbi ci mettono già in una dimensione attiva, del fare e costruire insieme. Inquadrando il qr code a fianco, è possibile scaricare una scheda da compilare mentre progettiamo.

Le mani dovrebbero essere centrali perché richiamano tutto il corpo all'apprendimento, permettono al bambino «intero» di stare a scuola.

Creare diventa un verbo che richiama quattro possibilità del *fare*.

- *Fare* è capire che conoscere è possibile: manipolare piccole parti di un mondo che può essere conosciuto e descritto, costruire i propri concetti partendo dagli interrogativi reali posti dalle cose, ecc.
- *Fare* è l'urgenza della parola: spiegare, prevedere, osservare, verificare, scoprire variabili e prendere atto che non si conosce



---

<sup>1</sup> C. Sartwell, *I sei nomi della bellezza, l'esperienza estetica del mondo*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2006, p. 183.



sono azioni che spingono il bambino a cercare le parole più precise per comunicare, il dialogo più intenso.

- *Fare* è pazientare: senza sostituirsi al bambino, senza dare aiuto non necessario, se non quello di rispiegare, con gioia e con altre parole e modi, il lavoro da eseguire, la sfida da accogliere. Nell'attesa del farsi delle cose, finalmente i bambini rallentano, il tempo diventa compagno di lavoro e si fa toccare, in un momento storico in cui la tecnologia ci ha insegnato a cancellare la dimensione temporale: «tutto, subito, ora».
- *Fare* è l'unica premessa del riuscire. Perché far dire a un bambino: «Non ci riesco»? Le eventuali difficoltà possono essere gestite e affrontate, si può chiedere aiuto e supporto. Se un alunno riesce a dire «Ho bisogno di aiuto» significa che vive in un ambiente sereno e allora, ci ricorda Manzi, non si arrenderà mai. Ma anche l'insegnante ha bisogno di sentirsi sostenuto, di poter esprimere i propri bisogni mettendoli in dialogo con quelli degli alunni. Occorre costruire una classe «amica», in cui l'insegnante possa vivere con gioia il proprio lavoro e tempo, a disposizione dei bambini e delle bambine.



L'importanza dell'esperienza creativa è sottolineata anche da Vygotskij che motiva

“ la necessità di allargare quanto più possibile l'esperienza del bambino se vogliamo formare delle basi abbastanza solide per la sua attività creativa. Quanto più il bambino avrà visto, udito e sperimentato, quanto più avrà conosciuto e assimilato, quanto maggiore sarà l'entità di elementi della sua realtà, che avrà avuto a disposizione della sua esperienza, tanto più significativa e feconda — a parità di ogni altra condizione — riuscirà la sua attività immaginativa.” ”



Rispetto agli errori da non fare possiamo chiedere aiuto all'artista e designer Bruno Munari che, raccontando l'esperienza del laboratorio di Brera, formula una lista di ciò che non si deve fare nel laboratorio.

---

<sup>2</sup> L.S. Vygotskij, *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

- Non si deve fare confusione: ogni argomento, ogni tecnica, ogni regola devono essere spiegate visivamente una alla volta, ben separati gli uni dagli altri.
- Non si deve spiegare a parole quello che si può spiegare dando l'esempio.
- Non bisogna costringere il bambino a fare un esercizio.
- Non si devono dare giudizi di valore sugli elaborati dei bambini.
- Se noi puntiamo sullo sviluppo delle diverse personalità, non ci sarà più «il più bravo», tutti avranno fatto del loro meglio.
- Non sporcare o sporcare il meno possibile.
- Non suggerire mai ai bambini i soggetti dei loro disegni.

**La scuola diventa così  
il luogo in cui imparare  
a guardare il mondo  
con sguardi sempre diversi  
e sempre capaci di diversità  
e divergenza. Di libertà.**

Cos'è la collana Scuola Creativa Lab?


Si tratta di una collana, che speriamo abbia vita felice, diretta alle scuole dell'infanzia e primarie e pensata come una bella lista di quaderni per maestre, maestri, ma anche atelieristi, bibliotecari, operatrici museali e culturali. Nel marzo 2023, a Trento, è stato realizzato il primo convegno Scuola creativa, dopo l'edizione zero online, subito dopo la pandemia. Questa collana nasce dal desiderio di estendere quell'esperienza anche a chi non c'era.

Quando Erickson mi ha chiesto di curare questo progetto, ho pensato subito a cosa fosse importante, necessario, «buono».

Nel quaderno in cui scarabocchio appunti avevo segnato:

- che sia un progetto corale: che il Noi sia protagonista sotto tutti gli aspetti. Ecco perché questi quaderni hanno un autore/





autrice principale che traccia la strada maestra in dialogo con Elisabetta Garilli, Vinz Beschi e Silvia Vecchini, affinché musica, tecnologia e poesia siano sempre presenti. L'andirivieni tra discipline e linguaggi, starsene in pace dentro una poesia, scoprire come la tecnologia può aggiungere meraviglia, coltivare la musica come modo di ascoltare e cantare il mondo un giorno non saranno più «scuola creativa» ma semplicemente «scuola universale». La scrittura a più mani è un passaggio di testimone da quelle riunioni di programmazione in cui maestri e maestre sanno fare e pensare la scuola più bella del mondo;

- ogni volta un tema, come un sentiero in una mappa. A forza di percorrerli si fa il fiato per camminare, si allenano i muscoli. Si dimenticano i sentieri ma si è diventati camminatori. Che sia una foglia, un paesaggio, un fiore... ogni volta intraprendiamo un percorso di ricerca tra discipline e linguaggi che speriamo possa essere di ispirazione.

## A cosa serve allora questa collana?

Ringrazio Enrica Buccarella per averlo scritto così bene e, come fosse un diario di scuola che ci lascia sfogliare, le rubo le parole:

“ Hanno principalmente questa funzione le lunghe giornate scolastiche per me, risvegliare l'attenzione dei bambini, riportarli in qua [...] a vivere in modo partecipativo ciò che accade e che ci riporta alla natura delle cose, di cui anche noi facciamo parte, con un privilegio in più, quello di poter capire. Privilegio che è anche una grande responsabilità. ”

Buona lettura!



## CAPITOLO UNO

# CHE COS'È UNA FOGLIA?

Parlare, ascoltare

«Che cos'è una foglia?» ho chiesto un giorno ai bambini quando eravamo in terza. La domanda li ha dapprima sorpresi, perché la risposta è allo stesso tempo ovvia e difficile da dare.

Allora Umberto ha detto: «In che senso maestra?», rispondendo alla mia domanda con un'altra domanda.

Giusto: **in che senso?**

Perché una foglia si può considerare in tanti modi e definire o descrivere con **linguaggi diversi**, quello della scienza e quello della poesia, ricorrendo alle proprie conoscenze o intuizioni, o alla propria immaginazione, cercando analogie e associazioni. Laddove le parole che abbiamo sembrano non bastare per dire ciò che vorremmo, allora cerchiamo paragoni, somiglianze, costruiamo metafore. E così infatti risulta dalle parole dei bambini e delle bambine.



**Ale:** «Una foglia è come un libro, ha il margine, ha la pagina e ha le venature che posso leggere come le righe di un libro».

**Umbi:** «La foglia è come un foglio, perché assomiglia alla parola, perché è sottile e perché ingiallisce come i fogli vecchi».

**Matteo:** «È come un foglio ritagliato».

**Vittoria:** «Sono esseri viventi, somigliano a dei bambini, hanno le vene, le punte sono le unghie, il gambo sono i piedi».

**Amelia:** «Sono come dei compagni con cui giocare, quando cadono giù puoi rincorrerle e giocare a prendi prendi con le foglie».

**Junear:** «Le foglie sono come le persone, hanno tutto quello che serve per sentire, e mangiano e bevono e crescono».

**Ale:** «Se torniamo indietro nel tempo troveremo un'unica cosa che poi si è evoluta in tutte le altre cose e tra queste sia le foglie che noi».

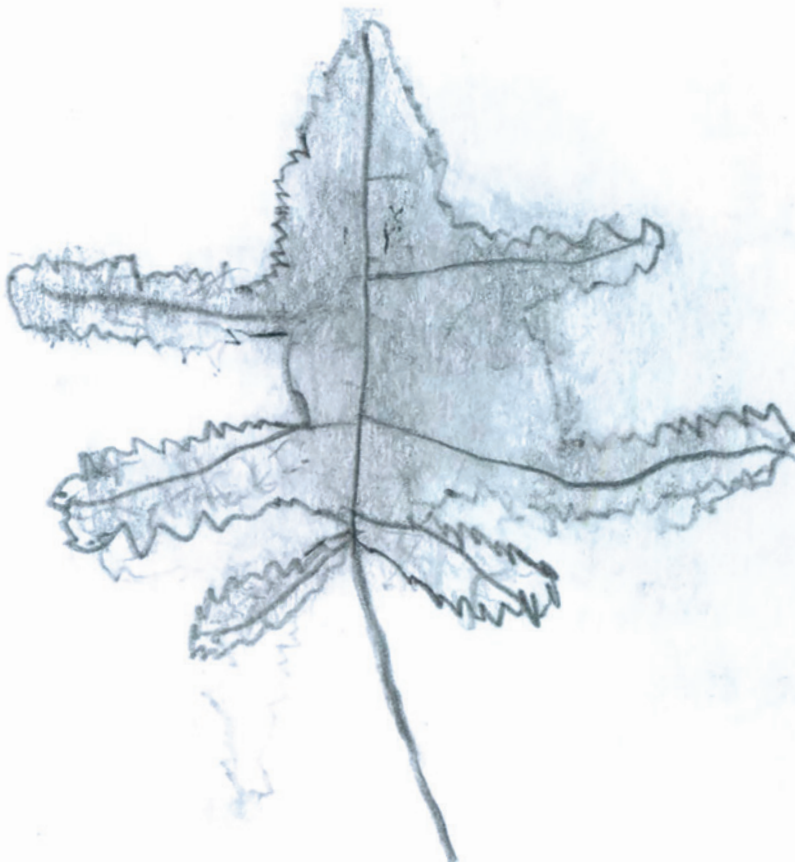
**Nina:** «Una foglia è come un cuore, anche la loro forma...».

**Umbi:** «La loro funzione è prendere una sostanza e trasformarla in aria pulita, ossigeno, ci sono tante cellule attaccate che formano una foglia».

**Albi:** «Compiono tanti fenomeni, esistevano ai tempi dei dinosauri, anche prima».

**Davide B.:** «Sono un elemento naturale».

**Vittoria:** «Come noi nascono, crescono, lavorano per l'albero, e poi muoiono».



**Amelia:** «Sembrano tanti piccoli pterodattili quando cadono».

**Junear:** «Sembrano stelle cadenti».

**Ale:** «Quando una foglia cade balla come una ballerina».

**Davide G.:** «La foglia è un organo».

**Francesco:** «Una parte della pianta, la parte più esposta al sole».

**Sofia:** «Serve anche a far respirare gli umani».

**Giorgio:** «Sono speciali perché puliscono l'aria e anche quando cadono diventano concime per l'albero».



Parto sempre da ciò che i bambini fanno già e da come lo fanno esprimere, prendo un quaderno e una penna e scrivo esattamente le loro parole senza correggere le espressioni che a prima vista possono sembrare ingenui, ma che invece sono costruite esattamente per dire quella cosa in quel modo. Capita molto spesso che il senso vero della frase sia, oltre che nella scelta delle parole, nel come la frase viene costruita, nell'immediatezza dell'immagine che fa nascere e che i bambini, con un linguaggio e una forma limitati, riescono a trasmettere puntando all'essenziale. Per questo il momento della conversazione è per me il primo e imprescindibile passaggio per introdurre qualunque argomento o tematica, da approfondire poi con la ricerca di informazioni, le esperienze e lo studio.

Sono molte le strade che negli interventi dei bambini possiamo individuare e percorrere, cogliendo i loro suggerimenti, anche involontari e impliciti, partendo dunque dagli ambiti che hanno toccato e che, evidentemente, sono per loro maggiormente degni di attenzione.

Facciamo un esempio considerando la conversazione citata.

Quanti ambiti e quanti linguaggi hanno toccato le parole dei bambini?

C'è evidentemente l'ambito scientifico, che qualcuno ha inquadrato subito utilizzando anche un linguaggio adeguato: la foglia è un elemento naturale, è un organo, una parte della pianta, a sua volta formata da elementi più «piccoli», le cellule; ha una funzione specifica per la pianta e per l'ambiente, ha un ciclo vitale come le persone e quindi come tutti gli esseri viventi.

C'è anche un aspetto storico-scientifico molto interessante che i bambini hanno evidenziato, quello dell'evoluzione, dell'elemento primordiale da cui poi la vita si è diversificata dando origine a differenti forme, tra cui i vegetali e anche noi uomini, mondo animale.

Poi c'è l'aspetto estetico-descrittivo, come è fatta: ha la pagina, le venature e il margine, è sottile, ha forme diverse. Nell'idea del «foglio ritagliato» c'è già una proiezione verso la rappresentazione, cioè una riproduzione dell'elemento naturale attraverso un'azione esercitata su un materiale, quindi una forma di arte.





E poi c'è, in molte frasi dette dai bambini, **l'elemento poetico e immaginativo** che conferisce alla foglia qualità e azioni, trasformandola in qualcosa che, guardandola, ti viene in mente. È l'elemento giocoso, anche dal punto di vista linguistico, che fa del gambo le gambe, della foglia un foglio, che la personifica e la porta a sentire, mangiare, bere. È compagna di giochi da inseguire nel vento mentre danza come una ballerina, o da acchiappare al volo. Stella cadente o addirittura piccolo pterodattilo in volo.

A volte, rileggendo gli appunti e riflettendo sulle conversazioni con i bambini, mi sembra evidente che capiscono molto meglio di noi adulti come tutto ciò che esiste abbia un legame profondo e come anche i linguaggi che usiamo funzionino come **vasi comunicanti**, e un po' dell'uno entri sempre nell'altro, la poesia nella scienza, la scienza nell'arte, l'arte nella storia.



Niente di questa conversazione era stato «preparato», i bambini hanno risposto in base alle loro intuizioni o alle conoscenze, molte delle quali acquisite autonomamente o in famiglia, frutto di esperienze che esulano dalla scuola e di cui la scuola dovrebbe però **tenere conto, conoscere e valorizzare**.



Se in una classe ci sono bambini con interessi scientifici o artistici o linguistici forti, e viene loro concesso il tempo di manifestarli, di dividerli attraverso la conversazione e il racconto, subito questi interessi e queste conoscenze entrano in circolo, e con un'efficacia maggiore della trasmissione di contenuti predisposti dall'insegnante. A questi spetta invece la

regia, cioè reggere e indirizzare, organizzare i tempi del lavoro, fornire strumenti per riordinare, schematizzare e formalizzare le conoscenze in modo che possano diventare patrimonio di tutti.

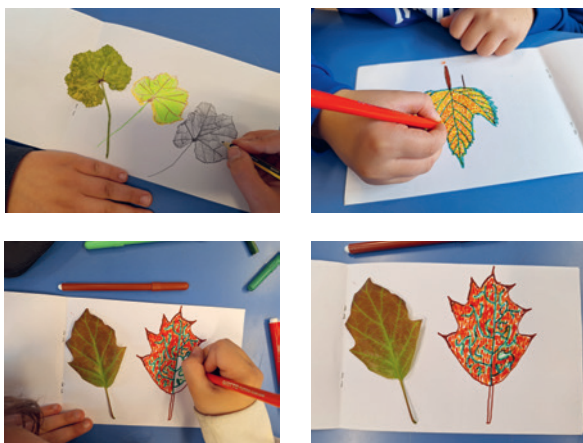
Questi sono stati dunque gli spunti da cui hanno preso il via molte delle attività di classe collegate all'osservazione della natura e in particolare delle foglie. In sintesi, ho cercato di dare alle riflessioni espresse durante la conversazione una coerenza didattica, di definire tempi, percorsi e materiali utili ad approfondire i diversi ambiti toccati dalle parole dei bambini, consapevole di quanto tra loro siano connessi e quindi inseparabili.

Ecco, dunque, che mentre si lavora per esplorare l'aspetto scientifico, o descrittivo, o storico-evolutivo, si evidenziano anche quegli elementi e quelle caratteristiche della foglia che possono poi fornire competenze nella sua rappresentazione, sia di tipo realistico — il cui risultato dipenderà comunque dall'interpretazione del bambino, dalla tecnica e dal supporto usato —, sia per una rielaborazione originale e personale di tipo espressivo.

Da questa conversazione si è delineata la nostra mappa di ricerca e lavoro, che partendo dall'osservazione della foglia si ramifica in strade che a volte corrono parallele, verso la conquista di conoscenze, ma che spesso divergono in una visione creativa e personale dell'elemento osservato. Di queste attività **la foglia è protagonista e, allo stesso tempo, pretesto per capire** come funziona il mondo, come funziona il

sapere ad esso collegato e come possiamo accedervi attivamente attraverso pratiche semplici e immediate, che travalicano la distinzione tra discipline, ma che hanno un valore e un'efficacia trasversale:

**parlare, osservare,  
confrontare,  
leggere, scrivere,  
rappresentare,  
interpretare, giocare.**



## Un album per disegnare foglie

È facilissimo far costruire a bambini e bambine **un piccolo album per disegnare**, durante l'anno, tutte le foglie che ci capita di trovare e raccogliere. Bastano due fogli bianchi formato A3 non troppo sottili,

almeno 140 grammi, e una cucitrice con il braccio lungo. I fogli si sovrappongono e poi si piegano a metà per il lato lungo, poi ancora a metà nel verso opposto e si ottiene un album di 8 pagine di un bel formato.



Si rilega con due punti di cucitrice e con un tagliacarte o con la taglierina si aprono le pagine. Si possono aggiungere anche una copertina di cartoncino e un dorsino fatto con una strisciolina di carta, per rendere l'album più elegante. Sulla copertina si può scrivere qualcosa, anche usando dei piccoli timbri.

Si tiene in classe e si tira fuori ogni volta che capita una bella foglia da disegnare.

Nel disegno ognuno sceglierà i materiali da usare, pastelli, pennarelli, matite...

Sarà molto interessante riguardarlo alla fine dell'anno, vedere come la capacità dei bambini di osservare e cogliere forme, segni e colori è progredita nel tempo e come con i diversi materiali abbiano cercato di **rispondere alla sfida della rappresentazione di una foglia.**



## Strumenti e materiali

- Fogli di carta bianca formato A3, 140 g
- Cucitrice a braccio lungo
- Tagliacarte o taglierina
- Carta colorata per la copertina e il dorsino
- Colla stick
- Timbri con l'alfabeto e tamponi per i timbri

## Il laboratorio in sintesi

- 1.** Poniamo alla classe la domanda «Che cos'è una foglia?» e avviamo la conversazione con i bambini e le bambine.
- 2.** Lasciamoli parlare a ruota libera. Ascoltiamo con attenzione, senza interromperli. Teniamo traccia di tutti i loro interventi. Ricordiamoci di non modificare le loro parole: il senso vero della frase sta anche nel «come» viene costruita e nella sua capacità di creare immagini.
- 3.** La conversazione ci ha fornito la mappa di ricerca e ci ha portato gli spunti per la progettazione di piste di lavoro nei diversi ambiti del conoscere: scientifico, storico, artistico-figurativo, descrittivo-poetico.
- 4.** Costruiamo un piccolo album per disegnare, durante l'anno, tutte le foglie che ci capita di trovare e raccogliere.





## CAPITOLO OTTO

# MAPPE VEGETALI

Vedere, leggere, riscrivere

Più di una volta mi è capitato che alla domanda «A cosa somiglia una foglia?», i bambini mi rispondessero: «Sembra una **mappa, una carta geografica**».

Si tratta ovviamente di bambini che hanno già confidenza con questo tipo di rappresentazione dello spazio. Non puoi riconoscere una cosa se non l'hai già conosciuta. Vedere una mappa in una foglia rivela una conoscenza consolidata e una capacità di astrazione e associazione, cioè **uno sguardo creativo**. L'azione creativa in questo caso consiste nell'associare due elementi molto distanti tra loro in base a delle caratteristiche comuni. Una mappa è la rappresentazione di uno spazio, di un territorio, visto dall'alto, modificato e rimpicciolito in modo che delle forme curve e grandi possano stare su un piano. E il tessuto della foglia con le sue classiche nervature — quella più grossa centrale da cui si diramano le altre e infine quelle

sempre più sottili che suddividono la foglia in tanti piccoli tasselli, come quelli di un puzzle («un puzzle vegetale», ha detto un mio alunno) — ricorda le strutture di ambienti e paesaggi, sia naturali che antropici.

Forse anche per questo motivo le foglie ci sembrano tanto belle, perché in esse ci riconosciamo, riconosciamo noi stessi, anche in senso fisiologico. Delle foglie sono belle le forme, la struttura, il tessuto, il fatto che, come hanno rilevato i bambini, somigliano a tante altre cose del mondo, strade, fiumi, paesaggi, montagne, cose grandissime e cose piccolissime, fibre, sistemi, cellule, cose che stanno dentro, dove



s'insegue un piccolo con un piccolo sempre più piccolo, fino all'infinito. Là, paradossalmente, si pensa, dovrà avvenire l'incontro e la spiegazione di tutto quello che esiste nell'universo (Lionni, 2012).



E dato che, come ho già detto, sono proprio le conversazioni con i bambini a orientare le mie proposte, uno dei laboratori che ho ideato si propone proprio di valorizzare e dare una forma concreta a questi loro suggerimenti, permettere ai bambini di sviluppare concretamente, attraverso la realizzazione di una o più immagini, il concetto che hanno esposto, quello appunto di una foglia come rappresentazione sintetica di uno spazio geografico. Prima di tutto bisogna però condividere questa possibile visione chiarendo a tutti

cos'è una mappa. La parola mappa, proprio per ciò che rappresenta, ha esteso il suo significato a tante situazioni: orientarsi, sapere dove ci si trova, indicare la strada, definire delle tappe, giungere a un obiettivo. In quanti modi e situazioni si può declinare il significato di mappa?

Che concetti può esprimere in senso letterale e in senso figurato?

In modo molto più semplice, sono proprio queste le domande che ho fatto ai bambini. «Che cos'è una mappa? Qual è la prima cosa che vi viene in mente se dico la parola "mappa"?».

Ecco la conversazione con dei bambini di otto anni e le loro parole riportate fedelmente.

**Riham:** «È un foglio che con le immagini ti dà informazioni su dove vuoi andare, indica le regioni, i paesi...».

**Umberto:** «È un modello fatto come nella realtà».

**Amelia:** «Una cartina geografica disegnata dal cartografo che può essere fisica, politica... identica al mondo, ma rimpicciolita».

**Alessandro:** «Un aiuto per fare e capire qualcosa, uno schema ad esempio è un tipo di mappa che ti aiuta a capire le cose in modo più veloce».

**Sofia:** «Dove ci sono dei paesi e segui la mappa: la strada, le case, il paesaggio, la città...».

**Maestra:** «Quindi cosa è disegnato sulla mappa?».

**Bambini:** «C'è il disegno di un territorio».

**Dean:** «È un foglio, in quel foglio c'è il disegno della città, se ti perdi puoi seguire il disegno della città e sapere dove sei».

**Francesco:** «Una mappa è un piccolo mondo dove puoi immaginare il tuo movimento in un percorso».

**Giorgio:** «C'è anche la mappa del tesoro. I pirati la usano per trovare un tesoro nascosto sotto la sabbia».

**Matteo:** «Non solo sotto la sabbia, può essere anche in un posto segreto, una stanza, una grotta dove ci sono degli ostacoli, dei laser, delle prove da superare se no scatta l'allarme e ti scoprono».

**Maestra:** «Ma quanti tipi di mappa esistono?».

**Sofia:** «Tantissimi tipi».

**Giorgio:** «Esistono delle mappe scritte».

**Riham:** «Come gli schemi. Uno schema non mostra la terra, mostra le idee».

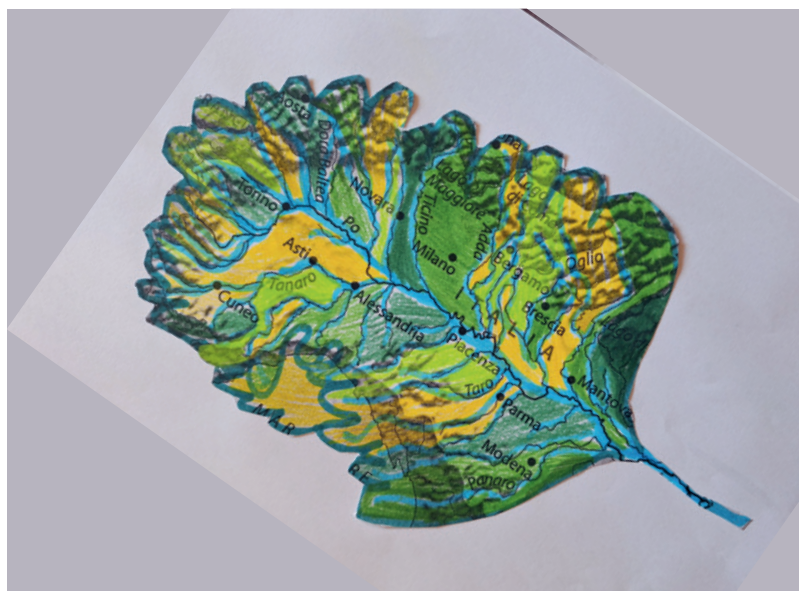
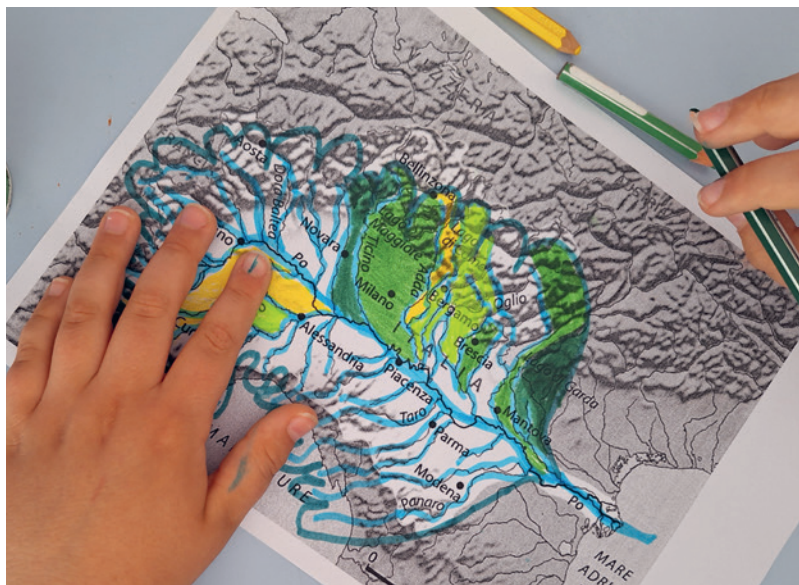
**Sofia:** «Si fa con le frecce che servono a collegare le informazioni. Una mappa scritta serve a dare informazioni, a fare un riassunto per ricordare. Nella mappa scritta si mettono poche parole, le parole chiave».

**Francesco:** «Anche nella mappa scritta si rimpiccioliscono le cose, perché non è un testo lungo, usa poche parole che ti accendono la memoria».

**Umberto:** «Una mappa somiglia anche a una foglia perché ha le nervature che sembrano strade, canali... In una cartina fisica o in una mappa stradale troviamo quel disegno, come nelle foglie».

**Alessandro:** «Il Po ha quel disegno».

Mi piace assecondare le idee dei bambini dando loro gli strumenti per tradurle concretamente e condividerle con i propri compagni. Quindi ho fotocopiato la cartina geografica della Pianura Padana e ho chiesto loro di **evidenziare il disegno dei fiumi** trasformandola in una foglia.

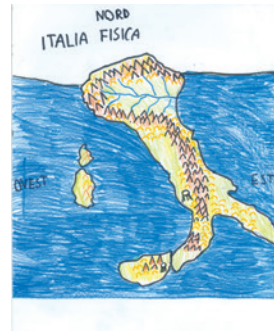


Parlare con i bambini è sempre **fonte di utilissimi suggerimenti**. I bambini sanno tantissime cose, molto più di quello che supponiamo, saperi informali preziosi per maestre e maestri, per la scuola. Il nostro compito è tenerne conto e dare a questi saperi un ordine e un'organizzazione. Ma come si fa, se parliamo sempre solo noi adulti? Se non diamo loro il tempo e i mezzi per esprimere il proprio sapere? La **parola** e il **disegno** sono passaggi fondamentali per conoscere i bambini, capire come immaginano, vedono, organizzano il mondo, come, nella loro testa, ciò che noi spieghiamo a parole prende forma.

Diamo per scontate troppe cose, ma se vogliamo avvicinarci almeno un poco alla verità dobbiamo **«perdere» tempo**. Ho chiesto, dopo la conversazione, di disegnare la propria idea di mappa e ho ricevuto, nelle risposte disegnate, altre e più particolari informazioni rispetto a ciò che ognuno di loro aveva espresso a parole, scoprendo aspetti che la conversazione non aveva ancora rivelato.



Senza questa ennesima divagazione sul concetto di mappa non avrei mai scoperto ciò che Davide sa della Spagna, e come nella sua testa ne sia chiara la rappresentazione. Non avrei mai saputo come Sofia avesse interiorizzato l'immagine fisica dell'Italia, non mi sarei commossa davanti alla mappa di Emanuela che non è quella dello spazio, ma quella della sua relazione con lo spazio, con i luoghi che ama e che ha riunito in un unico disegno: Veneto, mare, Padova, Africa, Sicilia.



E c'è anche la mappa di viaggi avventurosi, non sono sorpassate le storie dei pirati, dei velieri, dei mostri marini e dei cicliopi. **I bambini sanno. E mescolano con fervore**. Nella mappa di Nina, in uno spazio sospeso tra casa e scuola c'è «un'isola che non c'è» nel cui mare nuota un celacanto, a rappresentare, voglio credere, il punto di incontro tra il sapere che si impara a scuola (stavamo studiando i fossili viventi) e la propria immaginazione che si impadronisce, trasforma e gioca. Amelia invece ha disegnato la mappa del suo quartiere con i due parchi che frequenta abitualmente e Matteo la classica pergamena con la mappa dei pirati.